

## IL POLITTICO GUIDALOTTI DI BEATO ANGELICO: DISPERZIONE E RESTAURI ANTICHI

Vittoria Garibaldi

Nel 1614 il crollo delle volte della chiesa gotica di San Domenico non coinvolse direttamente le cappelle laterali, ma è molto probabile che comportò una nuova sistemazione degli arredi. Il Morelli<sup>1</sup> nel 1683 descrive infatti il polittico dell'Angelico non più nella cappella di San Nicola ma in quella "sotto il titolo della Nunziata, che sta poco sopra la Porta laterale della Chiesa...qui vedesi altresì una tavola coi spartimenti, dentrovi la Vergine Santissima S. Nicolò e altri Santi opera di Fra Giovanni di Fiesole Domenicano" privo della predella che rinviene in sacrestia dove "ritrovansi tre belli quadretti con figure piccole rappresentanti, alcune Azioni di S. Nicolò opere, di Fra Gio. da Fiesole Domenicano".

Ormai smembrato il grande polittico subisce d'ora in avanti una serie di spostamenti alla perdita della struttura lignea dorata che conteneva le tavole.

Così nel 1706 Agostino Guiducci<sup>2</sup> descrive la predella, inserita in una cornice di noce, incastrata inserita nel muro vicino alla porta della sacrestia mentre "la tavola...sulla quale è dipinta la Beatissima Vergine, S. Nicolò, San Giovanni Battista ed altri Santi" è dirimpetto alla porta maggiore della sacrestia.

Nel 1784 i "tre quadretti de' miracoli di San Niccolò di Bari" sono ancora in sacrestia mentre sull'altare della sala del Capitolo "è allogata gran parte della tavola dipinta da Fra Giovanni da Fiesole...Vi si vede espressa in mezzo la Madonna col Bambino, San Domenico, S. Nicolò, San, S. Cattarina, ed altre piccole figure nei compartimenti fatti col gusto gotico"<sup>3</sup>.

Lo smembramento totale, con la perdita della cornice originale, dovette avvenire secondo Santi<sup>4</sup> con le requisizioni effettuate dai francesi a partire dal 1810.

La selezione dei dipinti da parte di Napoleone Bonaparte, a seguito della pace firmata con la Santa Sede, era iniziata il 18 febbraio del 1797 con l'arrivo a Perugia del commissario Tinet che aveva avuto l'incarico di effettuare una prima scelta delle opere d'arte da trasportare in Francia, destinate al Museo della Repubblica<sup>5</sup>. Le requisizioni proseguirono nel febbraio 1812 quando, redatti 35 Inventari da parte di Gaspare Antinori a seguito della legge di soppressione del 28 maggio 1810, giunse l'ordine di trasportare un primo gruppo di dodici dipinti a Spoleto per il successivo inoltro al Museo di Napoleone a Parigi. Tra quelli individuati a San Domenico<sup>6</sup> "due piccoli quadri situati alla porta per la quale si esce dalla sagrestia, opera di fra Angelico", raffiguranti rispettivamente la *Nascita di San Nicola*, la *Vocazione del Santo*,

---

<sup>1</sup> Morelli 1683, pp. 64-65, 68-69.

<sup>2</sup> Guiducci, Anno 1706, ms. 1337, c. 59.

<sup>3</sup> Orsini 1784, p. 67. Vedi anche Mariotti 1788, p. 67.

<sup>4</sup> Santi 1985, pp. 7-10.

<sup>5</sup> Rossi 1876-77, Primo Spogliamento, V, pp. 224-256. In pochi giorni ben trentuno dipinti provenienti dalle chiese di San Pietro, San Francesco, Sant'Agostino, dai Filippini, dalla cattedrale, da Monteluca, dall'ospedale, la cappella del Magistrato, dalla biblioteca pubblica e dalla Chiesa Nuova di Montemorcino, furono raccolti nel collegio della Sapienza Nuova per essere successivamente inviati in Francia. Tra essi le più importanti opere di Raffaello e Perugino realizzate per la città. Le operazioni furono completate il 7 marzo. Vedi anche Garibaldi 1994, pp. 25-26.

<sup>6</sup> Rossi 1876-77, Secondo Spogliamento, V, pp. 228-303 (288, 290, 292-293, 299).

*l'Elemosina delle tre fanciulle povere e l' Incontro di San Nicola con il messo dell'imperatore e il Salvataggio della nave a Mira.*

Una nuova requisizione<sup>7</sup> ebbe luogo nel mese di settembre dello stesso anno a seguito del Decreto Imperiale del 15 febbraio 1811 che passava in proprietà della Corona “gli oggetti d'arte esistenti nei pubblici stabilimenti”. Agostino Tofanelli, conservatore del Museo Capitolino di Roma, viene incaricato di prendere possesso dei beni requisiti. Il 6 ottobre gli vengono consegnati tutti i 708 dipinti elencati nei 35 Inventari ad eccezione di un gruppo “che destiniamo farsi trasportare a Roma”. Tra questi ultimi al n. 46 “Altro rap. Gesu la Madonna S. Giovanni ed altri 14 Santi e 4 angeli” e al n. 47 “Altro rap. Due fatti di un santo Vescovo in tavola sopra la porta della Sagrestia per andare in convento” individuati nel convento di San Domenico.

Nel tentativo di trattenere i dipinti a Perugia il Mair Cesarej individua all'interno di questo gruppo un piccolo nucleo da lasciare nelle chiese officiate al culto perché oggetto di particolare devozione. Tra essi i dipinti dell'Angelico indicati ai numeri 46 e 47.

Ciononostante il 2 aprile del 1813 il Tofanelli si fa consegnare alcune casse di piccole dimensioni che vengono portate a Roma al Museo Capitolino. In una è la tavoletta di predella con *San Nicola che salva tre giovani e la morte del santo.*

Nel giugno giunge la risposta negativa del ministro a Parigi e tutti i dipinti devono essere imballati. Tra questi lo scomparto centrale del polittico di San Domenico, le due figure dell'*Annunciazione* e i dodici piccoli santi.

Nel 1815 il Trattato di Parigi sanciva la restituzione delle opere tolte all'Italia. Lunghe trattative diplomatiche condotte dal cardinal Con salvi portavano alla riconsegna da parte della Francia di alcune delle opere asportate dagli Stati pontifici quali “tassa” di guerra. Tra il 1815 ed il 1818 vennero restituiti a papa Pio VII numerosi dipinti con l'auspicio che fossero destinati a raccolte pubbliche.

Così nel 1817 lo scomparto centrale, i due tondi con l'*Annunciazione*, i santini e la tavoletta di predella con *San Nicola che salva tre giovani e la morte del santo* del polittico Guidalotti furono restituiti alla chiesa mentre le altre due tavolette furono trattenute a Roma dal cardinal Consalvi e sono oggi conservate nella Pinacoteca Vaticana<sup>8</sup>.

Nel 1822 il Siepi<sup>9</sup> vide infatti “una tavola...del celebre Giovanni da Fiesole, dipinta per una delle cap. dell'antica chiesa” sulla parete sinistra della cappella di Sant'Orsola e aggiunge: “Tolta essa nel 1810 dal regime francese e restituita nel 1815, fu riposta in una camera, indi qui esposta nuovamente alla pubblica vista nel 1820. Rappresenta la V. col B. sedente tra 4 Angeli con fiori, e i ss. Domenico Nicolò Gio. Battista e Caterina v.m”. In sacrestia, sopra e intorno alla porta “sono tre quadretti con varj miracoli di s. Nicolò e 6 tavolucce con varj Santi finimento della tavola di Gio. da Fiesole”.

Con le Demanazioni seguite all'Editto Pepoli del 1860 il complesso superstite fu destinato alla Pinacoteca Civica Vannucci, ma nel 1861 il Cavalcaselle ed il Morelli<sup>10</sup> lo descrivono ancora in San Domenico.

Lo stesso Cavalcaselle darà notizia di aver visto la “tavola, la quale divisa in più pezzi ed anco danneggiata in più luoghi...nella Cappella detta di Sant'Orsola nella chiesa di San Domenico di Perugia, rappresentante la Vergine con Santi... Nei pilastri, che un

<sup>7</sup> Rossi 1876-77, Terzo Spogliamento, V, pp. 321-352 (332, 324, 326, 332, 338, 349).

<sup>8</sup> Rossi 1876-77, VI, pp. 3-25, Restituzione, VI, pp. 65-110 (69, 97, 102-104).

<sup>9</sup> Siepi 1822, pp. 515, 527.

<sup>10</sup> Cavalcaselle, Morelli 1896, pp. 288-299.

tempo formavano parte di questa tavola, vedonsi dodici piccole figure di Santi. Nella sagrestia si conservano solo le parti rappresentanti l'Annunciazione dell'Angelo a Maria dipinte entro due tondi, e una delle storie della predella..." e che il trasferimento dei dipinti, ormai completamente autonomi, nella Pinacoteca era avvenuto in quei giorni<sup>11</sup>.

Dall'Inventario redatto il 17 dicembre del 1861 apprendiamo che i dipinti si trovano nella antica cappella del Noviziato. Da lì a pochi giorni, il 31 dello stesso mese, furono trasportati nell'ex convento di San Fiorenzo e collocati nelle camere al primo piano "corrispondenti all'interno cortile dalla parte esposta con le finestre al Mezzogiorno"<sup>12</sup>. Il 16 agosto del 1862 i dipinti vennero formalmente consegnati dalla Cassa Ecclesiastica dello Stato al Municipio di Perugia<sup>13</sup>.

Nel 1872 le tavole superstiti del polittico Guidalotti si trovano all'interno della Pinacoteca Vannucci, aperta al pubblico nel 1863 e ubicata provvisoriamente nella chiesa dell'ex convento di Montemorcinò. Il Guardabassi informa che i dipinti erano collocati nel Gabinetto dei piccoli quadri, separatamente, ma che costituiscono "parte di un sol trittico adorno di cimase, pilastri e predella e che nei "pilastri" si trovano i dodici santi e "nella predella... San Niccolò che libera dal supplizio i tre giovani innocenti ed a D.: i funerali del Santo"<sup>14</sup>. Evidentemente non tutta la struttura lignea della macchina d'altare era andata dispersa, cosa che dovette avvenire poco dopo. Così sono infatti descritti nell'Inventario del Carattoli<sup>15</sup>:

"Dodici piccole tavolette verticalmente rettangolari a tempera in campo d'oro isolatamente incorniciate... le quali dodici tavolette decoravano il grande trittico attualmente decomposto e imperfetto... S. Giovanni Battista e S. Caterina V. M...tavola a tempera in campo d'oro entro cornice facente parte del grande trittico...". Analoga situazione per il pannello con i santi *Domenico e Nicola*, mentre la tavola centrale, la tavoletta di predella superstite e le due tavolette con l'*Annunciazione* sembrano prive di cornice.

Con il trasferimento della pinacoteca dalla chiesa dell'Università al piano superiore del palazzo municipale o dei Priori, avvenuto entro il 1879, i dipinti furono esposti in una sala intitolata al Beato Angelico, insieme al polittico di Sant'Antonio di Piero della Francesca<sup>16</sup>.

Il precoce smembramento del complesso e i suoi continui spostamenti all'interno del convento di San Domenico avevano influito notevolmente sullo stato di conservazione dei dipinti.

Così alla fine dell'Ottocento il Cavalcaselle<sup>17</sup> descrive le tavole centrali: "Una parte della testa della Vergine, il suo collo ed il suo mantello sono danneggiati da ritocchi, com'è danneggiata parte della figura del vicino angelo e le vesti di San Domenico e di

<sup>11</sup> In realtà il Cavalcaselle scrive nel 1897 e fa riferimento ad eventi già accaduti. Crowe, Cavalcaselle 1897, II, p. 367: "Queste tavole passarono in questi giorni nella Galleria Comunale di Perugia".

<sup>12</sup> ASP, Amministrazione della Cassa Ecclesiastica dello Stato, Commissariato dell'Umbria, Quadri rinvenuti nella Chiesa ed ex Convento di San Domenico di Perugia, e poscia dai Signori Commissari Morelli e Cavalcaselle fatti trasportare nell'antica Cappella del Noviziato di detto Convento, ms. 42, 17 dicembre 1861 e 31 dicembre 1861.

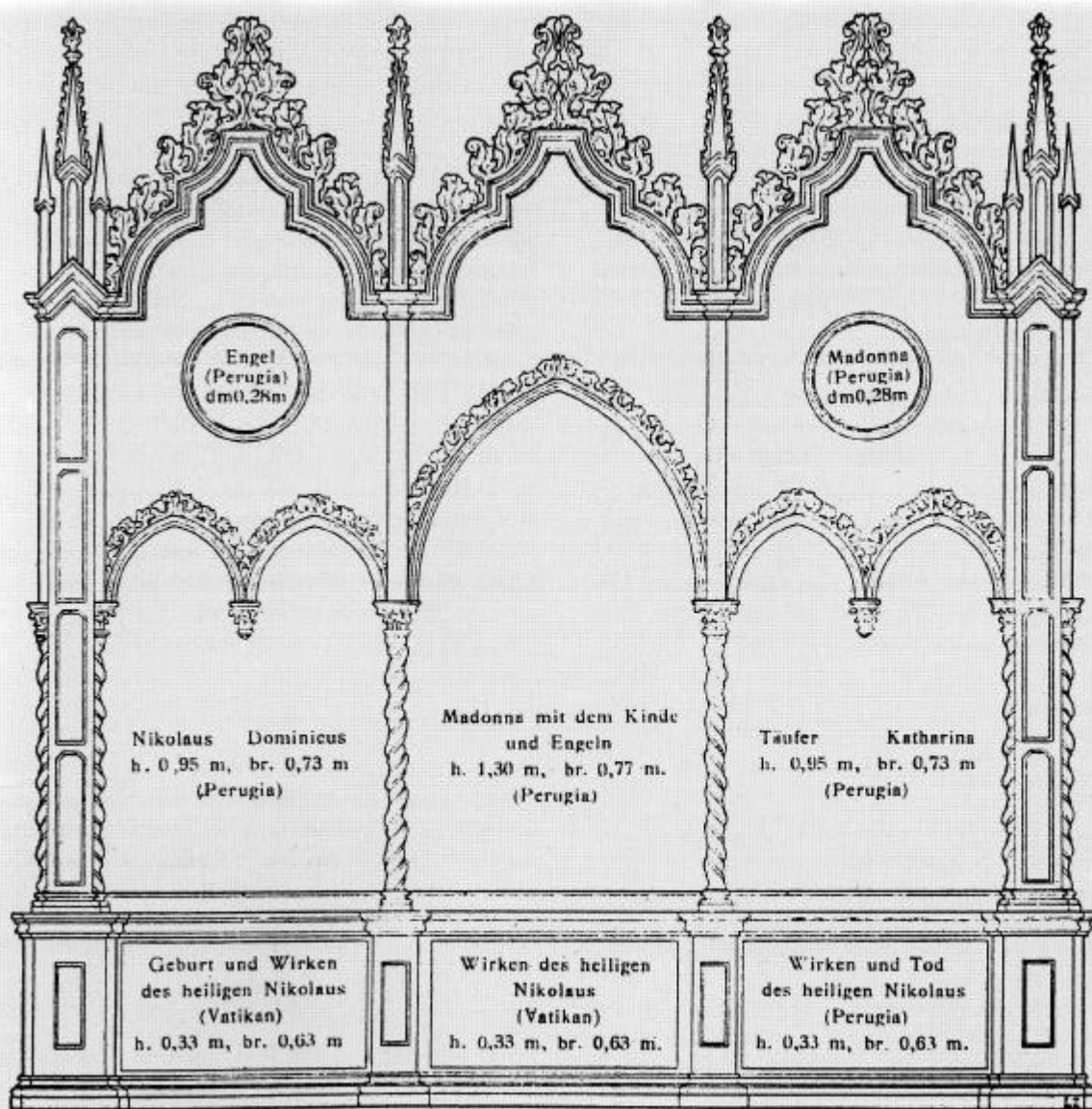
<sup>13</sup> ASP, Verbale di consegna di quadri provenienti dal Convento di S. Domenico in Perugia, fatta dalla Amministrazione di detta Cassa Ecclesiastica dello Stato al Municipio di detta Città, 16 agosto 1862, Perugia, Convento di San Fiorenzo.

<sup>14</sup> Guardabassi 1872, p. 224; Rossi Scotti 1878, p. 69.

<sup>15</sup> Carattoli 1878.

<sup>16</sup> Lupattelli 1885, p. 13.

<sup>17</sup> Crowe, Cavalcaselle 1897, pp. 367-368.



2. Walter Bombe,  
*Ricostruzione della cornice  
originaria, proposta dallo  
studioso tedesco nel 1912.*

Santa Caterina”. In condizioni non migliori si presentavano i dodici santi dei pilastri: “San Romualdo, al quale è caduta qualche parte del colore delle vesti, San Gregorio e San Lorenzo, privi non solo di qualche parte, ma per scolorimento, anche della prima lor vigoria; Santa Caterina, San Pietro Martire, San Bonaventura, Santa Maria Maddalena e San Tommaso d’Aquino. Le altre di San Pietro, Santo Stefano, San Paolo e dell’Evangelista Giovanni sono mutilate nella parte inferiore, ed hanno sofferto nel colorito”, mentre le figure dell’*Annunciazione*, “ se si eccettua il manto della Vergine cresciuto alquanto nella tinta, si può dire che... sono abbastanza ben conservate”.

Dalla documentazione fotografica del tempo<sup>18</sup> è possibile vedere le tavole dipinte ormai prive delle cornici originali, considerate elementi a sé stanti e delimitate da piccoli listelli dorati.

Nel tentativo di ridare una unitarietà al complesso il polittico fu ricomposto nel 1915 da Francesco Moretti e Ludovico Caselli, che lo inserirono in una cornice di stile gotico formata di predella, di un ordine di archi ogivali impostati su fasci di colonnine tortili e chiusi ai lati da pilastri e di un coronamento a cuspidi con sagoma curvilinea e spezzata e a pinnacoli sullo schema proposto dal Bombe<sup>19</sup> qualche anno prima (fig. 2). A parziale modifica i quattro santini più piccoli furono inseriti nei pilastri laterali invece che nella predella, alternati alle tavolette con le Storie del santo.

Al posto delle tavolette di predella rimaste a Roma furono inserite le copie realizzate intorno al 1880 dal copista perugino Pasquale Fringuelli.

La realizzazione della cornice, iniziata nel 1914, non avvenne senza polemiche. Giustino Cristofani, colto e raffinato personaggio locale, scrive infatti al Ministero della Pubblica Istruzione affinché non si faccia uso della porporina per la sua doratura, come pare stia avvenendo, ma si ricorra all’esperienza del doratore Umberto Mancini<sup>20</sup>.

In quella occasione si era tentato inutilmente di addivenire con la Santa Sede ad uno scambio tra le due tavolette e la cornice originale della pala dei Decemviri del Perugino conservata in Pinacoteca<sup>21</sup>.

Divenuto Umberto Gnoli direttore della pinacoteca, che nel 1918 era passata in consegna al Ministero della Pubblica Istruzione con il nome di Regia Galleria dell’Umbria, inizia una campagna di interventi di restauro rivolta soprattutto a quelle opere che più avevano sofferto negli smontaggi dai luoghi originari a seguito delle demaniazioni napoleoniche e dei relativi trasporti<sup>22</sup>. Il 18 maggio del 1920 il Consiglio superiore per le antichità e le belle arti esprime parere favorevole al restauro dell’opera dell’Angelico avanzata al Ministero. La relazione redatta da Giuseppe Colarieti Tosti, famosissimo restauratore cui si affidano anche il restauro del polittico di Piero della Francesca e il ciclo pittorico del Perugino al Collegio del Cambio, evidenzia in modo

<sup>18</sup> Archivio fotografico Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, Umbria Illustrata (dat. 1907-1911).

<sup>19</sup> Bombe 1912, pp. 77-79. Nei plinti laterali si legge LE FIGURE DI QUESTO POLITTICO PER INGIURIA DEL TEMPO DISPERSE 7 DA FRANCESCO MORETTI E DA LUDOVICO CASELLI NELL’ORDINE FURONO RETITUITE SINDACO LUCIANO VALENTINI. Vedi anche Lupattelli 1909, p. 28.

<sup>20</sup> Per maggiori dettagli vedi Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Divisione I, 1920-1924, Busta n. 1078 (3, Perugia, Pinacoteche e gallerie), fascicolo 3, parzialmente pubblicati in Antetomaso 1994, pp. 35-41.

<sup>21</sup> Antetomaso 1994, pp. 35-41. Le trattative giunte a buon punto furono interrotte da una lettera del 26 gennaio 1917 di S. E. cardinale Mistrangelo che ritenne di non procedere allo scambio perché i dipinti dell’Angelico erano “oggetti catalogati e compresi nella descrizione della Pinacoteca Vaticana” e che questa ne sarebbe stata danneggiata.

<sup>22</sup> E’ il caso ad esempio del polittico di Sant’Antonio di Piero della Francesca; cfr. V. Garibaldi 1993, pp. 26-44.

relativamente circostanziato lo stato di conservazione del dipinto e sommariamente la procedura che si intende adottare per togliere i ritocchi ad olio “bisogna procedere senza fretta, cercando di rinvenire nel miglior modo possibile l’antico possibilmente rimasto sotto i ritocchi”<sup>23</sup>.

Sulla guancia destra della Madonna sembra “che rimanga qualche buon residuo dell’antico che permetterà di migliorare l’espressione della faccia”.

Quest’ultima frase, a dimostrazione dell’interesse e dell’attenzione che d’ora in avanti il Ministero dimostrerà nei confronti degli interventi proposti al fine di effettuare una azione di regolamentazione e normazione, suscita serie preoccupazioni e lo Gnoli viene invitato a prestare la massima attenzione “sulla necessità di vigilare perché il lavoro sia condotto col più rigoroso rispetto dell’antico, evitando in modo assoluto ogni e qualsiasi ritocco...”<sup>24</sup> e ad effettuare una nuova campagna fotografica a cura del Gabinetto fotografico dello stesso Ministero prima di procedere al restauro.

E’ interessante notare come la perizia dei lavori da effettuarsi, redatta dallo stesso Gnoli, non riporta alcuna indicazione tecnica sul tipo di intervento che si intende realizzare e l’unica notazione operativa è relativa ad una migliore sistemazione delle tavole centrali all’interno della cornice del 1915<sup>25</sup>.

Il lavoro ebbe dunque inizio nel febbraio del 1922. Questa la relazione finale del Colarieti Tosti: “Ho tolto i ritocchi ad olio in tutte le parti che deturpavano il dipinto meno che sulla faccia della Vergine come da ordine ricevuto, ho riarmonizzato il ritocco longitudinale sulla figura di S. Domenico, ricollegati i due pezzi in cui era spaccata la tavola del S. Giovanni Battista e S. Caterina, ho rifermato sotto alla tavola della Vergine la fenditura, ho eseguito stuccaturine, tinteggiature neutre, accecati forellini, tolte macchie di cola ecc”<sup>26</sup>. Nel verbale di collaudo si conferma che “il volto della Vergine non fu toccato e i restauri e i ritocchi ivi esistenti furono conservati”<sup>27</sup> tant’è che nel dicembre dello stesso anno il prof. Tito Venturini Papari viene inviato dal Ministero a verificare la possibilità di eliminare “le macchie che si sono formate sulla faccia della

<sup>23</sup> Antetomaso 1994, p. 37.

<sup>24</sup> Archivio storico della Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, 6 dicembre 1921.

<sup>25</sup> Lo stato di conservazione dei dipinti è così descritto: “*Figura di S. Domenico*. Spacco longitudinale malamente richiuso e stuccato peggio: dipinto ad olio per una larghezza mediana massima di circa cm 4. Alcuni pessimi ritocchi in varie parti. Scrostaturine, una nella guancia destra del Santo. Parte inferiore angolo sinistro del libro, rifatto ad olio. *S. Nicola di Bari*. Parti malamente stuccate e ritoccate ad olio: verso il mezzo del pastorale, sul piviale alla terza testina e più oltre del cherubino sulla fascia rossa della sottana, sul terreno principalmente verso il primo sacchetto per rimediare a bruciature di candela. La guancia destra della Vergine, compreso l’occhio malissimamente ridipinto ad olio, sempre però che sotto rimanga qualche buon residuo dell’antico che permetterà migliorare l’espressione della faccia. In basso larghe abrasioni verso l’angolo sinistro presso e sui vasetti di fiori quello centrale e quello di destra. Abrasioni sulla testa del secondo angiolo, la mano sinistra del primo angiolo e la destra del secondo angiolo a sinistra sono totalmente ridipinte ad olio, il piede sinistro del bambino rovinatissimo ma vi sono residui che permetteranno riavere l’insieme, abrasioni sul trono superiormente. *S. Giovanni Battista*. Piccole scrostaturine qua e là, abrasioni in basso. *S. Caterina Romana*. Larga fenditura malamente richiusa e pessimamente ridipinta ad olio. Abrasioni in basso, ritocchi ad olio. Sul manto rosso, graffiature sulla faccia della Santa, una trasversale. *Madonna (Annunciazione)*. Piccolo spacco a destra in alto sul fondo oro. Abrasioni sul manto della Vergine. *Dodici Santi* piccoli, lateralmente sei per parte. Quelli di sinistra in peggiore stato specialmente il secondo a destra nel mezzo. *Predella*: unica tavoletta, scrostaturine trasversali, la maggior parte delle figure ciecate, fori otturati a cera. Occorre inoltre eseguire alcuni spostamenti nell’attuale cornice per ridurre le figure maggiori allo stesso piano.” Archivio storico della Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, 11 dicembre 1921.

<sup>26</sup> Archivio storico della Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, 8 aprile 1922.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

Madonna”<sup>28</sup>. La soluzione prescelta sarà quella di coprirle con una “velatura a tempera, senza alcun pericolo”, ma che non darà i risultati previsti. Infatti qualche anno più tardi lo stesso Colarieti Tosti redigerà una nuova perizia finalizzata al restauro del volto della Madonna così descritto: “Una bruciatura di candela male restaurata in epoca remota deturpa la guancia destra della Madonna apparendo una larga macchia scura che dall’occhio alla commessura delle labbra, al mento, a metà collo, si estende verso i capelli ecc. Il rimanente (vitale) del volto è intatto. Restauro: togliere questa macchia scoprendo il ricoperto, ristuccare e intonare più razionalmente questa abrasione in modo che da vicino si avverta il restaurato”<sup>29</sup>.

Nel 1953 le tavole dipinte furono rimosse dalla cornice neogotica per essere sottoposte ad un intervento di restauro dell’Istituto Centrale per il Restauro di Roma del 1915 e furono esposte su un fondo di semplice legno ma il risultato non fu soddisfacente così che la cornice tornò ad essere utilizzata alla fine degli anni settanta “in considerazione della estrema difficoltà di una soluzione alternativa”<sup>30</sup>.

V. Garibaldi (a cura di), *Beato Angelico e Bonozzo Gozzoli. Artisti del Rinascimento a Perugia*, pp.121-124, Silvana Editoriale, Cisinello Balsamo (MI), 1998.

---

<sup>28</sup> Archivio storico della Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, 20 dicembre 1922.

<sup>29</sup> Archivio storico della Soprintendenza ai BAAAS dell’Umbria, 22 ill. 1927, Anno V.

<sup>30</sup> Per l’intervento di restauro dell’ICR si veda Fusetti – Virilli in questo volume.